

ANNO XIII · NUM. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1943-XXI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

La buona semente



VELE AL VENTO

PANORAMI DI GUERRA

LE ISOLE DELLA NEUTRALITÀ LA TURCHIA E LA SVEZIA

Abbiamo iniziato nel nostro ultimo numero l'esame delle situazioni che caratterizzano quelle che possiamo chiamare « le isole della neutralità » cominciando dalla Turchia, mettendo in particolare rilievo le circostanze che le permettono di mantenere una politica di leale intesa e di rapporti e scambi sul terreno economico con tutt'e due i gruppi di belligeranti; e abbiamo accennato alle più recenti manifestazioni, come l'ultimo discorso del Ministro degli Esteri Saadigözü, che conferma come la Turchia non intenda inutare il suo atteggiamento.

Senza andare nessuna delle due parti in conflitto, la Turchia è, in questi quattro anni, riuscita a condurre di giorno in giorno, con duttilità di azione contingente, ma con programmatica coerenza di visioni e di obiettivi, tutti — o quasi tutti — i problemi della sua difficile vita internazionale e della sua non meno difficile situazione economica.

Tutto questo prova che la Turchia pur legata agli anglosassoni, sia per necessità di cose partecipe dello spazio economico europeo, di fronte anche alle potenze dell'Asse, sia dai suoi stessi interessi, sollecitata ad atteggiamenti di equilibrio; anche di fronte al delicato e sempre vivo — se pure oscuro — problema dei rapporti con l'U.R.S.S.

...

Finora possiamo individuare cinque « isole di neutralità » che ancora sussistono ai margini dell'Europa in Turchia, in Irlanda, in Svezia e nella penisola iberica, nonché, nel cuore stesso del continente, la Svizzera, che sentono la necessità di adeguarsi in sempre maggior misura a quelle che sono le necessità diplomatiche e psicologiche, non meno che economiche, imposte dalle loro peculiari situazioni.

...

Analoga alla situazione turca rispetto all'U.R.S.S., si dimostra quella della Svezia, che potrebbe venir chiamata ad assolvere, nel Nord Europeo, una funzione di baluardo russo. Data la mancanza di contiguità geografica con la Russia e la scarsità delle forze materiali della Svezia, questa si trova a dibattersi fra due soli elementi di forza: la Russia e la Germania, e difficilmente potrebbe attendersi appoggi dall'Occidente. Così è costretta a condurre, nei confronti della Russia, una politica ispirata a tradizionale cautela, non scevra, però, di attrici remoti e recenti.

Affermatosi, in Russia, il regime bolscevico, anche i rapporti russo-svedesi non poterono non risentirne. Non esistendo in Svezia i presupposti politici e sociali che erano indispensabili per una rapida diffusione delle tendenze estremiste, il contagio bolscevico, costituito dall'U.R.S.S. e dal Comintern, non assunse forme pericolose. Si verificò però nel paese un graduale ma netto slittamento verso sinistra, con l'avvento al potere dei successivi gabinetti Braunting e Sandler, fra il 1920 e 1925, a cui successe un intervallo di regime liberale e conservatore dal 1926 al 1932 col ritorno al potere dei social-democratici con Pehrson e Hansson, tuttora Ministro. Lo stato dei rapporti tra la Svezia e l'U.R.S.S. subì il fluttua-

Svezia. A partire poi dallo scoppio delle ostilità fra la Germania e la U.R.S.S., si verificarono frequenti casi di affondamento, nel Baltico, di navi svedesi decise al traffico con la Germania, da parte di unità sovietiche, con conseguenti strascichi di polemiche e proteste in sede diplomatica.

L'accordo concluso fra Stoccolma e Berlino dopo la fine della campagna di Norvegia, nel giugno del 1940, in virtù del quale il comando militare tedesco ottenne il diritto di transito per una divisione germanica diretta in Norvegia, determinò se non passi diplomatici di protesta, vivi attacchi da parte della stampa democratica.

Formali proteste diplomatiche ven-

nero verso la scrupolosa neutralità. Una conferma di ciò si è avuta, all'inizio di quest'anno, nel discorso del Trono pronunciato dal sovrano il 12 gennaio, e in quello del Primo Ministro Per Albin Hansson, pronunciato pare davanti al Parlamento il 15 gennaio u. s.; e da un altro discorso tenuto dal Ministro degli Esteri Günther sul tema: « La politica di neutralità svedese nella guerra tra le grandi potenze ».

Il ministro ha sottolineato la volontà svedese di resistere a qualsiasi sollecitazione, pressione, o aggressione e di tutelare ad ogni costo la neutralità, specificando che « non può dirsi che esista una linea di neutralità univoca » e aggiungendo che: « la neutralità non è uno strumento rigido come un compasso, che faccia perno su un punto e che indichi a tutti gli stati neutrali un determinato corso da seguire, senza riguardo alla loro posizione ed ai loro mezzi; tutt'al più si può dire che esista un campo d'azione, con limiti elastici, nel cui ambito lo Stato neutrale deve muoversi ».

Di conseguenza, ogni stato neutra-



Stoccolma - Il Palazzo Reale

re di queste tendenze; oltre alla mancata ratifica di un trattato di commercio concluso fra i due paesi al 1° marzo 1922, che conteneva una clausola che proibiva la propaganda politica nei territori dei due paesi, nuovi motivi di tensione derivarono dalla tendenza russo espansionistica nel Baltico, specialmente verso un porto sul mare libero, quale quello norvegese di Narvik, e dal dibattitissimo problema del regime militare delle isole Aland, accentuatosi con la solidarietà franco-svedese nel corso delle due guerre che la Finlandia ha dovuto subire a causa della U.R.S.S. che determinò un sentimento più diffuso di vasta solidarietà nordica.

Alcuni incidenti diplomatici verificatisi a causa di atti di aggressione sovietica a danno della navigazione svedese, con violazione delle stesse acque territoriali, e di una sensibile ripresa di propaganda comunista, hanno resi più difficili i rapporti fra i due paesi.

Nei riguardi dell'Inghilterra dapprima, e delle « Nazioni unite » in seguito, sorsero i problemi posti dal blocco, delle necessità dei rifornimenti riguardanti le materie prime, indispensabili alla vita civile della

novo-inoltrata a Stoccolma a più riprese da parte britannica per rifornimenti di talune materie prime concesse dalla Svezia alla Germania; e viva impressione e larga eco ebbe la protesta, sollevata ai primi dello scorso marzo, per la costruzione nei cantieri svedesi di 45 pescherecci destinati alla Germania. Protesta che obbligò il Ministro degli Esteri Günther a intervenire in una discussione del Parlamento per precisare che tali pescherecci non avrebbero potuto essere trasformati in dragamine, come asseriva la nota britannica, e servire a scopi bellici, ciò che poteva essere considerato un atto di violazione della neutralità.

Tutti questi elementi hanno concorso a rendere sempre più difficile e delicata la neutralità svedese tra i due gruppi in conflitto, e determinarono anche nel seno della Svezia conseguenze di indole politica, con la vittoria in seno alla maggiore organizzazione sindacale svedese dei metallurgici, dei socialdemocratici contro i comunisti.

Questo però non ha influito sulle direttive del Sovrano e del Governo ispirate alla più oculata e cauta fermezza e alla tutela degli interessi del paese e del tradizionale orienta-

to deve plasmare la propria politica di neutralità.

« La politica della Svezia — concludeva il Ministro Günther — non ha bisogno di essere nascosta e neppure accusata, perché è l'unica politica che segue gli interessi del paese e che con ogni mezzo e contro qualsiasi attacco, il paese deve continuare a difendere ».

A questo proposito i quotidiani ritenevano che in occasione del Congresso annuale dell'Associazione Nazionale Svedese che ha avuto luogo il 27 giugno u. s., a Stoccolma, il Ministro degli Esteri Christian Günther ha tenuto un discorso, nel quale rievoca che l'esito della guerra non può lasciarci affatto indifferente la Svezia. E fa notare che una vittoria sovietica costituirebbe un gravissimo pericolo, non solo per la Finlandia, che costituirebbe una tappa della mire sovietiche di sancirne il predominio nell'Europa settentrionale, ma anche per la Svezia.

LUIGI ALFIERI

Nei due prossimi numeri esamineremo, per completare il quadro della « isola di neutralità », la situazione riguardante la Spagna, il Portogallo, l'Ungheria e la Svizzera.

CONSULENZA ASSICURATIVA

ASSICURAZIONI SULLA VITA

1. La sospensione del pagamento del premio per le polizze dei prigionieri di guerra.

Domanda: A. S. VEONA - Sono la moglie di un negoziante rimasto a Tripoli, dopo l'occupazione. Ho in mio nome una polizza di assicurazione sulla vita della quale egli è contraente.

Poiché non posso ricevere danaro da lui vorrei sospendere i pagamenti, usufruendo di una disposizione dell'istituto che consente la sospensione del premio per le polizze dei prigionieri di guerra.

Risposta: La facoltà concessa per le polizze dei prigionieri di guerra di sospendere il pagamento dei premi senza sospendere la loro validità, sino a sei mesi dopo la cessazione delle ostilità, costituisce solo una remora al pagamento dei premi, in quanto non lo abolisce, ma lo proroghetta di un certo periodo di tempo, aggravando anzi dei relativi interessi.

Ad ogni modo, a nostro parere, riteniamo che la polizza di un cittadino italiano a Tripoli possa oggi equipararsi, dal punto di vista della possibilità di mantenere la copertura dei premi, a una polizza assicurativa, a quella dei prigionieri di guerra e quindi dargli diritto a valersi della concessione applicata ai prigionieri di guerra.

Farete pertanto senz'altro richiesta alla Direzione Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, qualora desiderate avvertirci e siamo certi che la vostra domanda verrà accolta con ogni favorevole.

2. Trasferimento di abitazione e pagamento dei premi.

Domanda: P. T. BIELLA - Tempo fa avevo assicurato a Regina una mia bambina di anni 14 per L. 20 mensili dove, vari mesi mio marito andò a lavorare in Germania ed io me ne ritornai al mio paese in altra provincia.

Lasciai alla mia padrona di casa il mio nuovo indirizzo per darle all'esattore, in modo che egli mi scrivesse come desidero fare per pagare i premi.

Da tanto tempo nulla si è più visto; io vorrei pagare tutti gli arretrati in modo da non perdere l'assicurazione che ho fatto, ma non so come regolarli.

Vi prego caldamente indicarmi voi che cosa fare.

Risposta: L'esattore a cui pagate i premi non può far nulla per ristabilire la vostra polizza, perché egli si limita a denunciare alla propria Agenzia la vostra polizza.

Siete noi che, nella vostra località, avete i premi d'incasso, dovete intervienerci per ottenere che il vostro contratto sia mantenuto in regola con i versamenti. A tal fine il sistema migliore è quello di scrivere all'Agenzia Generale dell'Istituto che risiede nella città capoluogo della nuova provincia nella quale vi siete trasferiti.

Se non consente l'indirizzo esatto, non fa nulla, basta che specificiate nella lettera che vi interviene all'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che la lettera arriverà sicuramente.

Nella lettera indicate il vostro indirizzo preciso, quello precedente e il numero della polizza della quale siete in possesso, chiedendo che l'Agenzia donatorica esca stessa il trasferimento del contratto sotto la sua giurisdizione e vi indichi il nome e l'eventuale indirizzo dell'Agenzia locale del paese ove vi trovate.

ASSICURAZIONI OBBLIGATORIE

3. Limitazione di tempo per le prestazioni antituberculari.

Domanda: C. O. BRESCIA - Mio marito trovai ricoverato da qualche tempo in un sanatorio per malattie tubercolari. Prevedendo però che per la perfetta guarigione occorrebbero ancora diversi mesi, chiedo se vi è un limite di tempo per la concessione delle prestazioni antituberculari.

Risposta: Le prestazioni antituberculari vengono concesse senza limitazione di tempo; quindi per tutto il decorso della malattia.

4. Diritto a un'indennità in caso di morte di un pensionato.

Domanda: M. T. PERUGIA - Mio marito, deceduto il mese scorso, godeva di una pensione concessagli nel mese di gennaio 1942. Io e i miei figli non si avrebbe alcun diritto su detta pensione?

Risposta: Nel vostro caso avete diritto a percepire una indennità pari all'ammontare annuo della pensione, non conteggiato sulla maggiorazione per i figli.

LA BUONA SEMENTE
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE FAMIGLIE

Direzione e Amministrazione:
Corso Magenta N. 74 - Milano
Telefono N. 43930

CENTESIMI 60 LA COPIA

La nuova fase della guerra mondiale

La caduta dell'ultimo baluardo africano, di fronte alle preponderanti forze anglosassoni e di fronte al tradimento francese, ha aperto una nuova fase nella guerra mondiale. La nostra Sicilia ne sente il primo, grave contraccolpo.

Ora l'Europa, compresa la Francia ufficiale, si è tutta legata in un vincolo inscindibile intorno alle forze ordinarie dell'Asse, contro il bolscevismo e contro la falsa democrazia anglosassone; e cerca la sua difesa in un principio di unità, che, nonostante tutte le traversie, conquisterà la vittoria; e d'altra parte le forze anglo-americane, finora sbarcate in porti sicuri e facilmente penetrate tra la selva dei materiali bellici di cui sono dotate, dovranno provarsi a un duro cimento, per aprire quel secondo fronte, invocato da Stalin, che era rimasto da tre anni un mito.

La prova sarà estremamente dura, e i nostri nemici troveranno pane per i loro denti. La Sardegna anela alla vendetta contro i barbari bombardamenti senza scopi militari, che hanno cagionato danni e vittime fra la inerme popolazione civile; nella Sicilia, straziata dal piombo aereo nemico, saranno presi i necessari provvedimenti; tutte le coste italiane sono provviste del vallo mediterraneo, che rappresenterà la difesa sicura contro l'insidia nemica.

Intanto la propaganda nemica sta scontando le illusioni che essa aveva destato negli ambienti della propria opinione pubblica. Giovandosi della situazione privilegiata che il tradimento francese aveva creato in Africa, quella propaganda era sicura di far cadere subito l'Italia, trattandola con la carota e col bastone; e allora già si preparava il giudizio morale e la situazione politica, che avrebbe annullato il nostro onore nazionale e la nostra indipendenza: « Cialtroni! Guappi! », sarebbero stati i titoli più gentili e più miti che sarebbero toccati agli Italiani.

Gli Italiani hanno saputo resistere e la propaganda del nemico è stata giocata.

Gli Inglesi avevano saputo resistere alle rovine dell'inverno 1940-1941; i Tedeschi resistono alle rovine delle loro città. Ebbene: anche gli Ucraini sanno resistere e resisteranno fino alla Vittoria! Questo è l'annuncio della nuova fase della guerra, che delude e annulla tutte le speranze del nemico.

ARRIGO SOLMI



Attacco ai convogli nemici. In pieno Atlantico, un nostro sommergibile in emersione tiene pronto il pezzo per fare fuoco sulla preda. (Foto A.F.L.)



A sinistra: l'ultima fuggiasca da una città devastata dai bolscevichi. (Foto V. E. D. O.)



Fronte meridionale. Un ponte gettato sul Prut dai genieri romeni. (Foto A. F. L.)



Tipi di prigionieri sovietici catturati sul fronte romeno-russo. (Foto Luco.)



Ferro e fuoco stroncano ogni tentativo dei rossi sul fronte centrale. (Foto A. F. L.)



Fronte orientale. Un ponte distrutto dai rossi in fuga. (Foto A. F. L.)

PELLEGRINAGGI ESTIVI

Nel Medioevo, e in qualche regione italica anche oggi, le feste sacre nelle chiesuole silvestri si svolgevano e si svolgono, di solito, in luglio. Un tempo, molti santuari sorgevano nel cuor del bosco o sulle cime di montagne impervie. Lontani, spesso lontanissimi dai centri abitati, raggiungerli, non era facile né sbrigativo. In certe epoche determinate, i pellegrini vi si recavano in grande numero: qualche volta a piedi, qualche volta su grandi carri trascinati da buoi, o a cavallo, o in groppa di asinelli pazienti. I fedeli giungevano al santuario dopo tre o quattro giorni di viaggio faticoso o di aspro cammino. Luglio offriva il conforto delle sue notti blande, dei giorni senza fine, della serenità campestre, delle selve ospitali.

È simpatico, in quest'epoca felice, dormire ai piedi degli alberi. Per gli insonni, c'è il dolce canto dell'usignuolo, ci sono le stelle che occhieggiano tra le fronde; ci sono la brezza carezzevole e la pace ariosa. E anche piacevoli ritugiarsi nelle fresche caverne, distendersi sull'erba delle prade, sulla morbida rena degli argini fluviali, presso le stiepi o tra i ruderi di vecchi edifici.

Un frate del tempo parla con enfasi dei pellegrinaggi estivi. Si sa: luglio è un nobile ospite, un generosissimo amico. Sotto il suo cielo di raso, presso le sue acque argentee, tra i suoi alberi e i suoi

fiori non possono esistere la sofferenza e la malinconia.

Monna Lisa del Giocondo, la bella dama fiorentina cui l'arte sublime di Leonardo da Vinci fece il dono di una fama immortale, si recava ogni anno con molte aristocratiche amiche nella chiesuola di Santa Cecilia, in Mugello. La festa si svolgeva dal dieci al tredici luglio. Albano, un vecchio eremita, diceva Messa, faceva prediche ispirate e poi si recava, coi fedeli, in processione nelle selve contigue, recitando Rosari e cantando laudi. Le dame vestivano di grigio o di viola, non portavano gioielli. Al ritorno dal pellegrinaggio, si ornavano le trecce con fiori di campo: garofani selvatici, margherite, rose di maschia, celamini.

Vivete una leggenda che il sommo Leonardo vide per la prima volta monna Lisa in una sera di luglio. Ritornava dalla chiesa di Santa Cecilia con un gaio gruppo di giovani patricie. La semplicità delle vesti, contrastante con la dovizia del bel corpo florido, la grazia della ghirlandata floreale che dava alla chio-

ma luminosa un delicatissimo fascino di innocenza, la blanda luce che si sprigionava dagli occhi colmi di un mistico sogno colpirono il sommo artista che volle conoscerla e ritrarla nella tela sublime.

Una fedele visitatrice del piccolo santuario di Santa Cecilia, fu, nella sua fanciullezza e nella sua prima giovinezza, Caterina de' Medici. Diventata regina di Francia, l'augusta signora ricordava con nostalgia le giornate di luglio, le notti di luglio trascorse all'aperto, tra fronde e acque, tra respiro di zeffiro e scintillio di stelle, ricordava, e ce lo rivelano molte sue lettere, la chiesuola dalle pareti nude, odorosa di mentuccia e d'asenzio, gli accompagnamenti dei pellegrini nella selva, i canti notturni, la mistica gioia.

Nel Veneto era celebre il santuario di san Tebaldo, presso Udine. La festa, che vi si svolgeva dal quindicesimo al diciottesimo luglio, non si atteneva a un programma esclusivamente religioso. Messe, prediche, canti sacri, e Comunioni e preghiere ma anche giochi, scherzi, idilli, risate senza fine. Si trovavano riuniti personaggi il-

lustrati e popolari, vecchi e giovani, uomini e donne. La soavità tentatrice dell'estate, i profumi intensi, la compagnia, ubriacavano tutti e non sempre le danze che si svolgevano al lume degli astri o al chiar di luna avevano la compostezza raccomandata dai moralisti.

Fu proprio tra i boschi di San Tebaldo, nell'incantesimo del plenilunio, che la duchessa veneziana Marianna degli Alvisi, vissuta nel Cinquecento, trovò, lei che si era recata in pellegrinaggio per domandare al santo l'oblio di una passione che l'aveva sconvolta, il famoso Pierotto Noce, individuo dall'attività truffaldina e dai modi gentili che, innamorandola di sé, le tolse la pace in modo definitivo.

Se il misticismo di Marianna, per colpa della fascinatrice notte di luglio, naufragò nel livido mare di un amorastro rovinoso, ci furono anime che trascorsero, dagli estivi pellegrinaggi, fuoco e ali per sacre conquiste. La mondana Lilla Marrese, di Napoli, recatasi nell'estate del 1653 al santuario di San Pancrazio che sorgeva in una pittoresca località del

golfo d'Anafi, provò tanta commozione che, rinunziando alla sua vita frivola, si fece monaca.

In molte parti d'Italia sono ancora in uso i pellegrinaggi alle chiesuole solitarie. « La fede non c'entra, in queste manifestazioni », dice, in un suo libro aspro e doloroso l'abate Leri, severissimo e pessimista: « Non c'entra. Non si dovrebbe permettere tanta gazzarra fatta sotto l'egida della fede ».

Ma è gazzarra, poi? L'uomo ama la bellezza creata da Dio. E quando mai la bellezza ha, come nel luglio splendido, una voce così incantevole? Quando parlano con più eloquenza le stelle e le acque, gli alberi e gli uccellini, la luce e il vento? Cantici sacri e canzoni di gioia non esaltano, in modo diverso, l'Amore? Non è l'Amore che mette la bianca pace tra le pareti del santuario e i trilli luminosi nella gola degli usignuoli?

Benedetto il luglio che ci apre le pagine più suggestive del grande libro della creazione, benedetto l'uomo che sa leggere queste pagine e se ne esalta. E poiché se ne esalta, ha bisogno di ingrosciarsi, di congiungere le mani, di ringraziar Dio in una delle sue case più umili e più solitarie.

MARIA GHIANI SPANO

La casa dei bambini

NOVELLA

Da tanti anni Anna aveva disertato il mondo.

Per un tragico destino, i figli le erano morti uno via l'altro, bambini o quasi: Mimmo, il più piccolo, di tre anni; Jacopo di otto; Nerina di dieci: questi due al tempo della «spagnola».

Varcando la soglia della casa dell'Anna veniva fatto di pensare a un piccolo convento di store: un lungo andito a scialbo, con usci tutti uguali, a dritta e a manca, e un sentore vago di chiesa, di altare: un sentore indefinibile e una quiete davvero di chiostro.

Ovunque un ordine meticoloso: quell'ordine e quella pulizia delle abitazioni dove vivono soltanto persone in età, dove mancano bambini e manca calore di vita.

Degli anni felici Anna aveva serbato alcune abitudini: come quella di stare alzata fino a tardi.

In quelle ore tutto, a volte, le pareva come al tempo in cui le sue creature dormivano nelle camere accanto, e il marito doveva tornare da fuori o era nello scrittoio a scartabellare, a far conti.

Dolci serate, specialmente d'inverno! Fuori il freddo, la neve, il gelo: lì, in casa, il tepore del fuoco e il chiacchierio dei suoi piccoli sotto la lampada, intenti a ripassare la lezione o a raccontarsi storie.

Anna cuciva, rammentava, stirava, lucidava le scarpe dei bambini, perché la mattina tutto fosse pronto per la scuola.

Ma ora, che cosa poteva fare? Vagava da una stanza all'altra, come un'ombra, leggeva a volte qualche vecchio libro trovato nello scrittoio del marito, scomparso anche lui, dopo i figli; se no pregava per la pace dei suoi morti, o si ritrovava ad ascoltare le voci e i rumori dispersi nella notte.

Specialmente pensava al passato; al dolce passato.

Dall'andito, dalle camere pareva le giungesse il respiro calmo delle sue creature che dormivano.

Le venivano alle labbra parole di tenerezza, che accompagnava con gesti appena accennati: ma erano, più che parole e gesti, pensieri, soavità che ni nulla avrebbe dissolto. Incantata, gli occhi stargati e fissi davanti a sé, rivedeva Mimmo, il più piccolo, trempellante, con le ginocchia rotonde e arrossate fuori delle vestine.

Mimmo aveva il sorriso di un angelo.

«Amor mio!»
Lo sollevava, lo rinserrava al seno, da soffocarlo; le pareva veramente di sentire contro di sé il tepore di quelle teneri carni che odoravano di latte, di nido; di avere sul volto quelle piccole fragili dita carezzevoli come fiori, come ali di uccelli: «Mamma... mamma...»
«E io?... Anch'io ci sono, mamma...»

Era Jacopo, il bimbo di otto anni, che veniva innanzi, bruno e asciutto, con due occhietti vispi e lustrati come more di siepe mature.

«Jacopo!... Anche tu...?»
Il piccolo recava la cartella a tracolla come quando tornava da scuola: la stessa aria raggianne, lo stesso viso accaldato... Levava le braccia vittoriose:

«Mamma, dieci in comporre!»
«Bravo il tuo Jacopo... Ma ora

lasciami cullare Mimmo che ha sonno; poi ti darò la merenda».

Anna fissava gli occhi nella sua beata visione... Ella vedeva. Ed ecco, a passetti svelti, leggeri apparire Nerina, anche lei reduce da scuola. Tornava quasi sempre qualche minuto dopo di Jacopo perché aveva da chiacchierare, per via, con le compagne. Tornava animata: gli occhi le sfavillavano.

«Magrolina sci... Una cavalletta!».

Alta e vibrante, Nerina parlava fitto. Aveva da raccontare mille cose, come incalzata dall'ansia di vivere, vivere... Tutto bello, tutto buono per lei al mondo. E ogni tanto, nel parlare quella sua mossetta leggiadra, d'innocente civetteria, per buttare indietro i capelli che non volevano stare a posto sulle spalle.

Anna era quasi invecchiata. Ma, con gli anni, invece di abituarsi alla solitudine, se ne sentiva ogni giorno più sgomenta.

«Perché, mio Dio, questa vita?... Perché questo distacco dal mondo?... Fuori c'è il sole, ci sono tanti altri bambini...»

Non aveva mai voluto saperne degli altri bambini: a vederli, quasi soffriva.

Una notte sognò Gesù in mezzo a tanti piccoli: aveva una carezza, una parola per ognuno e poi li benediceva con le sue mani esili e bianche.

S'era svegliata col cuore in tumulto.

«Sì, sì, o Signore, ti ho compreso! — si disse più volte. E una dolcezza ineffabile l'invasa».

Non chiuse occhio per tutto il resto della notte e aspettò l'alba, con ansia.

Suonarono le campane della Collegiata del convento: senti passare il carro delle verdure... La prima luce filtrò dalle stocche delle persiane e proiettò tremuli occhi di luce rosata sull'armadio.

Pispigliarono gli uccelli sugli alberi della piazza, lungo il vialetto che conduceva alla scuola. L'acqua della fonte scrosciava... Si alzò con l'impatto di vedere il sole, di respirare a pieni polmoni la buona aria del mattino, di vedere i bambini che passavano per recarsi a scuola.

Chi li vide affacciata stupì... Nessuno l'aveva più vista da gran tempo alla finestra, e rare volte per via.

Gli scolaretti incominciarono a passare: si rincorrevano, gettavano gridi; i più piccoli si tenevano per mano, qualcuno era solo.

Certuni la scorsero, l'additarono l'uno all'altro: uno gli fece un cenno di saluto, altri le sorrisero.

Fu più contenta quel giorno e la casa le parve meno vuota.

Trascorsero altri quattro o cinque giorni; poi una bella mattina — era vacanza, il Corpus Domini — pensò:

«Ci sono qui accanto i bambini di Beppe, il fabbro... Sono molto poveri! Se li invitassi a pranzo?... Potrebbero poi trascorrere il resto

della giornata qui, in casa mia. Io ho anche un pezzetto di giardino: forse si divertirebbero...»

Vennero, oh se vennero!, i bambini del fabbro. E con che appetito mangiarono!

«Potrei invitarne degli altri, quasi ogni giorno — si disse. — Il giardino non è poi tanto piccolo!...»

S'intese con una donnetta che le lavava la biancheria e che fino a qualche anno prima era stata bidella in un asilo.

Questa donnetta le avrebbe fatto le faccende più pesanti e l'avrebbe aiutata a vigilare i bambini in giardino.

Non trascorsero molti giorni che la casa di Anna fu un andirivieni di piccoli. Entravano liberamente, con passo cauto, ma col volto pieno di gioia.

«Dove andate? — chiedevano i passanti.

«Dall'Anna, andiamo!...»

Ricompivano il giardino, e specialmente nei bei pomeriggi dell'estate, pareva di passare vicino a una grande uccelliera. Dalla piazza, dal viale, dalle stradette vicine dove s'aprivano le vecchie botteghe degli artigiani, si udiva quel gridare felice: quel rimescolio di voci, alcune alte, limpide come strilli, gorgheggi.

Anna, seduta in un angolo, lavorava di cucito e, spesso, raccoglieva attorno a sé i più piccoli, che si accoccolavano per terra. Raccontava lunghe, meravigliose storie, e gli occhi dei piccoli si empivano di stupore innocente...

Ma, a volte, se ne stava sola, e ascoltava e guardava. Com'erano felici i bambini!

Ella socchiudeva gli occhi: rivedeva Gesù, come lo aveva sognato, fra un'accolta d'innocenti; e labbraggiava:

«Signore: vi ho ascoltato... Datemi sempre questa pace, questa dolcezza...»

ALFREDO FABIETTI



GIARDINI

Il giardino è una delle branche più notevoli dell'arte giapponese, esso è parte integrante della casa ed è legato in modo indissolubile alla vita quotidiana. Ciò deriva senza dubbio dal fatto che la contemplazione della natura è cosa essenziale della esistenza dei giapponesi. Nulla di strano, quindi, che pur restando chiusi nella propria dimora cittadina cerchino di rimaner legati con lo sguardo al paesaggio floreale. Basta un briciolo di terreno, che non manca mai in ogni edificio, per creare un minuscolo giardino, condensante in se stesso i gusti tradizionali del paese. Quando poi manca la terra per seminarvi piante gli appartamenti si ornano di speciali casse, contenenti dei piccolissimi arbusti, che sopperiscono in parte alla mancanza di un vero e proprio assieme di alberi.

Il giardino giapponese si di-

stacca completamente da quel europeo, poiché tende a realizzare in minime proporzioni paesaggio della propria fantasia e fiabesca terra. Il giapponese costruendo un giardino prede senz'altro come modello o seguire le stesse visioni naturali che gli mostra il proprio suolo natio. Per questo semina pochissimi fiori, mentre al contrario pianta diversi arbusti dal fogliame ben fitto e sempre verde. Fra gli alberi, se ha spazio, infiltra dei gorgoglianti ruscelli di minuscoli laghetti e qualche fonticella in miniatura. L'assieme assume in tal modo il carattere d'una pittorica composizione paesaggistica.

Gli alberi formano la preponderante del giardino giapponese e sono quasi sempre nati e di lunga durata. Per mantenerli costantemente ad un dato livello i coltivatori hanno un modo speciale di potatura, che serve a farli crescere con estrema lentezza. Altra mansione dei giardinieri giapponesi è quella di trapiantare da un posto all'altro

★ POESIE ★

ALLE RONDINI

*Voi felici rondinelle
che volate spensierate
e dall'alto ci guardate
mentre dormono le stelle!
Vi conduce primavera
col profumo dei suoi fiori
fra un tripudio di colori
nella gioia più sincera.
Quando poi ritorna il gelo
disertate i vostri nidi
per cercare in altri lidi
il calor d'un altro cielo.
Vi vediamo allontanare
mentre muore la giornata:
primavera ormai è passata
tutto sembra ricordare.
Voi felici rondinelle,
vi ripeto, mentre in alto
sopra il letto di cobalto
si ridestano le stelle.*

ALLA VERGINE

*Oh Vergine e Regina di
[Pompei
che con materno cuore
ascoltasti gli ardenti voti miei,
non mi negare ancora il Tuo
[favore:
Fa che il mondo coi suoi
[caduchi e vani
piacer, da Te giammai non
[m'allontani!
Fa che nel corso della vita mia
non scordi il nome Tuo dolce
[Maria!
A Te che tutto puoi,
soltanto a Te, Maria, che
[tutto sai,
a Te ricorro e Tu m'ascolterai!
Vergine di Pompei, prega per
[noi!*

MARCELLA BONANNI CORPACI





JAPPONESI

...ri vecchissimi di due o tre-
...anni. È facile vedere giar-
...di costruiti da pochissimo tem-
...piante multisecolari. Fra
...arbusti il pino è il più comu-
...soprattutto perché si crede
...sia di buon augurio per chi
...positiva, essendo un simbolo
...longevità. Anche gli alberi
...le foglie di colore, specie se
...anta giallastra o rosea, godono
...preferenza dei giapponesi,
...ché innestati al verde fornai-
...una vera e propria tavolozza
...colori.

...fiori sono ridotti al minimo e
...le peonia gode di una certa
...popolarità. Grande importanza
...hanno l'erba, che ricopre
...terreno, ed il muschio, che lo
...punta sulle rive dei laghetti
...dei ruscelli.

...Come elementi decorativi si
...mantengono i pesci e gli uccelli.
...In questi ultimi il primo posto
...occupato dalle bianche gru, an-
...esse considerate assieme alle
...starughe auspicio di lunga vi-
...a. Nei laghetti nuotano le anitre
...alle piume multicolori ed iridi-
...anti, mentre nel fondo dell'ac-



...mate con sassi rossi, verdi, gialli
...e neri finemente macinati.

...Con pietra si eseguono pure
...le lanterne che illuminano i giar-
...dini. La loro forma è semplice,
...ma non priva di grazia. Poste
...quasi sempre su di una base,
...sostenute da una breve colonnet-
...ta, terminante in alto con una
...piattaforma, hanno le varie
...parti scolpite secondo precise re-
...gole dettate dalla mitologia bud-
...distica. Al proposito esistono in
...fatto di lanterne dei veri e propri

...stili, che traggono la loro origine
...ed il nome dalla bravura di an-
...tichi maestri. Scolpite sono pure
...le minuscole vasche che contengono
...l'acqua per lavarsi le mani,
...riposte in nascosti angoli co-
...perti di folto muschio.

...Ultimo elemento di grande im-
...portanza del giardino giapponese
...è la pagoda, che serve oltre al
...riposo all'uso di consumare in
...compagnia una buona tazza di
...tè. Queste costruzioni dotate al-
...l'interno delle tipiche comodità
...orientali, sono eseguite con linee
...architettoniche e materiali che
...stanno in armonia con la natura.
...Qualche volta vengono interna-
...mente decorate di finissime por-
...cellane, fatte appositamente da
...ceramisti di bizzarro spirito in-
...ventivo. A fianco dei riposanti
...asili vengono piantati dei flessi-
...bili bambù, che sono impiegati
...con larghezza come materiale
...costruttivo per fare i portici delle
...stesse pagode, i piccoli ponti e
...le complicate tettoie.

CESARE G. MARCHESINI

Il Bilancio dell'Istituto Naz. delle Assicurazioni per il 1942

Dal bilancio 1942 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni testé approvato dal Consiglio di Amministrazione e che segna il compimento del trentesimo anno di vita dell'Azienda, stralciamo i dati che maggiormente possono interessare il pubblico.

- La produzione perfezionata nell'esercizio 1942 è stata di
L. 5.892.249.667
contro **L. 4.191.913.624** del 1941
- Il portafoglio dell'Istituto (cioè la massa globale dei capitali assicurati) al 31 dicembre 1942, risulta di
L. 29.939.573.867
e cioè di circa cinque miliardi superiore al portafoglio quale risultava al 31 dicembre 1941 (24.983.555.064).
- L'incasso dei premi durante il 1942 ha raggiunto la rilevante cifra di
L. 1.426.496.006,77
con un incremento assoluto di 277 milioni circa sull'incasso del 1941 (L. 1.149.392.283,30).
- Le riserve matematiche sui contratti in corso al 31 dicembre 1942 ascendono a
L. 7.741.914.484
superiori di oltre un miliardo a quelle risultanti al 31 dicembre 1941 (L. 6.698.740.821).
- Le riserve patrimoniali alla stessa data sommano a
L. 503.955.898,70
con un'eccedenza di circa 35 milioni su quelle al 31 dicembre 1941 (469 milioni in cifra tonda).
- L'utile netto dell'esercizio 1942 è di
L. 83.641.241,75
superiore cioè di 2.241.943,88 a quello del 1941 (L. 81.399.297,87)

Dopo detratte da tal cifra le assegnazioni alla riserva ordinaria, a quella di garanzia, ecc., residuano L. 69.024.647,30 da dividersi in parti uguali tra lo Stato e gli assicurati. La quota di utili, spettante a questi ultimi è di
L. 34.512.323,65

I contratti in forma ordinaria stipulati direttamente con l'Istituto anteriormente al luglio 1936, i contratti collettivi, popolari, a premio unico, comprese le quote di rischio ricevute in cessione dalle imprese private, si incrementeranno nella misura del 5 per mille del capitale assicurato.

I contratti in forma ordinaria a premio annuo, stipulati posteriormente al 1° luglio 1936, che fruiscono della partecipazione agli utili con effetto immediato, sotto forma di riduzione del premio che viene soddisfatta all'atto del pagamento del premio annuo successivo, anche per questo esercizio godono della detta partecipazione mediante la riduzione nella misura del 6 per cento del premio annuo.

Alle cifre suesposte si dovrebbero aggiungere, se lo spazio lo consentisse, quelle riferentisi alla speciale gestione del fondo per le indennità agli impiegati assunta dall'Istituto. Ci limiteremo ad accennare che le indennità garantite dalla gestione superano i due miliardi di lire e che i versamenti fatti dai datori di lavoro nel 1942 ascendono ad oltre un miliardo e mezzo di lire.

Il cammino ascensionale di questo grande Ente è stato e continua ad essere veramente imponente. Al riguardo basterà raffrontare i dati fondamentali che si riferiscono al bilancio 1942, con quelli del bilancio 1929 (primo bilancio dell'attuale amministrazione).

Nel prospetto che segue sono esposti interessanti indici di progresso:

CONTRATTI DI ASSICURAZIONE	1929: N. 980.041 = 1942: N. 4.990.944
CAPITALI PERFEZIONATI NELL'ESERCIZIO	1929: L. 1.701.306.607 = 1942: L. 5.892.249.667
CAPITALE IN VIGORE ALLA FINE DELL'ESERCIZIO	1929: L. 11.032.758.462 = 1942: L. 29.939.573.867
PREMI INCASSATI NELL'ESERCIZIO	1929: L. 605.735.802 = 1942: L. 1.426.496.006
RISERVE MATEMATICHE	1929: L. 2.395.839.025 = 1942: L. 7.741.914.484
RISERVE PATRIMONIALI	1929: L. 223.242.890 = 1942: L. 492.591.775
UTILI DELL'ESERCIZIO	1929: L. 38.701.086 = 1942: L. 83.641.242
ATTIVITÀ TOTALI	1929: L. 2.835.799.415 = 1942: L. 10.589.498.922

Pertanto dal 1929 al 1942 gli indici suddetti hanno raggiunto: nel numero dei contratti il 509,3%; nei capitali perfezionati dell'esercizio il 346,4%; nei capitali in vigore alla fine dell'esercizio il 271,4%; nei premi annui il 235,5%; nelle riserve matematiche il 323,1%; nelle riserve patrimoniali il 220,7%; negli utili dell'esercizio il 216,1%; nelle attività totali il 373%.

CHI L'INDOVINA?

Le nostre città



L'ora è giunta, il dode è tralio:
salo, feroide, compatto
marcia il piccolo Pionato,
o ha un impuro a sé di fronte.

Qui vicino, al ceppo rapido
la bocca brucia, sanguina...
Cade il girano e si combatte
Ma uoco, il falmino ci abbatte.

ci travolge; la Sventura
passa sotto la mio mura!
Meto, livido, smarrito,
cede il ra: tutto è finito!

'Per non cede, non dispera
no l'idea che, salda e fiera,
non si pioga, non s'arranda,
ma strappatoni le boade,

sceglie l'all e, già sicura,
s'alza e vola nell'oscura
notte, i cieli innanzi a sé.
Così appare al nuovo Re.

Cieta di valle immani
e boscajoli fragranti
chiestra di tanti valichi montani:

scrigno dai mille tesori,
lavito agli ardimenti
su per leccati cespiti giganti:

sal labbro estrani accenti
ma in cuore la vetusta
potete a giusta madre delle gotti

che mi nomava « Augusta »;
qui a presidio nascosta,
mi sono imposta il « costata l'enca costata ».



Se al mio nome aggiungi un « g »
e il presso scrivi un otto,
hai tracciato il per il,
sezza scherzi, l'« O » di Giotto.

MARIUS



SPECIALI POLIZZE ABBINATE

AL GRANDE PRESTITO NAZIONALE CON
BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5%.

SCADENTI IL 15 GIUGNO 1948

Anche nell'attuale circostanza della nuova emissione di Buoni del Tesoro 5%, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, affiancando l'iniziativa del Governo, intende alimentare con tutti i suoi mezzi il nuovo prestito nazionale, per dar modo specialmente alla massa del pubblico che meno dispone di denaro contante, di sottoscrivere ai

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI - 15 GIUGNO 1948

anche dopo la chiusura della sottoscrizione e di provvedersi in pari tempo di una polizza di assicurazione-vita che rappresenta un atto di previdenza capace di tutelare nel modo più perfetto l'avvenire dei singoli e delle famiglie.

A tale scopo l'Istituto emette due tipi di polizze speciali, una in forma « ordinaria » e l'altra in forma « popolare », delle cui principali caratteristiche accenniamo qui appresso:

POLIZZA ORDINARIA

Condizioni speciali:

1) I contratti possono essere stipulati soltanto per durate di 10 e di

15 anni e per un capitale minimo di L. 4000 e solo per multipli di L. 2000.

2) Per tali assicurazioni è prescritta la visita medica.

3) Alla polizza saranno assegnati dall'Istituto tanti numeri di Buoni del Tesoro quinquennali 5% a premi (corrispondente ciascuno al valore nominale di L. 500) fino a concorrenza di metà del capitale assicurato per i contratti di durata di 10 anni e di un quarto del capitale stesso per quelli di durata di anni 15.

4) Qualora i Buoni assegnati alla polizza vengano sorteggiati nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato, i relativi premi saranno pagati al contraente o a chi di diritto, purché all'inizio del sorteggio la polizza risulti in vigore ai sensi delle condizioni contrattuali.

5) Alla fine del terzo anno di assicurazione, su richiesta del contraente che sia in regola con i pagamenti dei premi, sarà concessa l'anticipata consegna di Buoni del Tesoro quinquennali nei limiti del valore di riscatto

BREVE STORIA DELLE COSE

8.° La bicicletta

I mezzi di locomozione hanno seguito nella loro evoluzione e nel loro incessante perfezionamento il ritmo veloce della civiltà moderna.

La quale trascina l'uomo nel vortice della sua spasmodica corsa verso nuove conquiste, e lo spinge all'incessante ricerca dei mezzi per diradare i veli che avvolgono e contengono i misteri della natura.

È sufficiente un piccolo salto nel passato di soli cent'anni per cadere in un'atmosfera di vita quasi patriarcale. Lo sguardo dell'uomo, in questo periodo, si indugia nei confini dell'ambiente che gli ha dato i natali; la sua curiosità si compiace dei tentativi dei pionieri, ma non si indovina il fermento di vita nuova che vibra in queste prove: prodromi necessari di importanti conquiste.

Oggi, invece, nulla appare impossibile alla mente dell'uomo; l'ardire e, oseremmo dire, la superbia umana, con disperata certezza di vittoria, osano affondare lo sguardo oltre i confini della cupola azzurra che occulta le porte dei cieli lontani. E queste porte l'uomo arriva con una velocità vertiginosa che può dare il capogiro a chi non è abituato alle corse sfrenate del pensiero umano.

Ma fermiamoci alla velocità più modesta del « cavallo di ferro », il quale, se non può vantare un'evoluzione difficile e complicata, ha però il merito di aver offerto all'umanità un mezzo di locomozione comodo, pratico ed economico.

Il lettore non potrà nascondere la propria meraviglia nell'apprendere che per trovare un antenato della modesta bicicletta è necessario attraversare il Mediterraneo, poi piede nell'Egitto e aggirarsi fra le tombe dei Re Faraoni i quali hanno regnato più di tremila anni fa.

In una di queste tombe si è rinvenuto un congegno formato di due ruote, l'una posta di seguito all'altra, e collegate da un telaio. Un primo esemplare di bicicletta? Sarebbe arduo affermarlo, ma sarebbe nel contempo ingiusto e arrischiato scartare la supposizione che gli antichi egizi possano aver avuto l'idea di

una macchina avente qualche analogia con la nostra bicicletta.

Da questo primo lontanissimo antenato bisogna arrivare fino alla fine del 1700 per trovare una macchina che possa segnare una prima e vera tappa nella storia della bicicletta.

Un francese, certo De Siorac, per diletto, costruì un congegno riunendo due ruote di legno di uguale circonferenza per mezzo di un travicello pure di legno. Egli si sedette su questo travicello e spinse la macchina puntando i piedi a terra.



Qualche anno dopo e precisamente nel 1816 il tedesco Carlo von Drais aggiunse al congegno del De Siorac una specie di manubrio e una sella. Dal suo costruttore questa macchina prese il nome di *draisine*.

Il sistema di propulsione venne sostanzialmente cambiato solo nel 1855 per merito del francese Michaux di Bar le Duc il quale applicò alla sua macchina, che chiamò *biciclo*, i pedali.

Il biciclo era formato da una ruota molto grande anteriore e da una ruota posteriore molto più piccola. Il ciclista, stando in sella, imprimeva il moto direttamente alla ruota grande anteriore la quale per la sua rispettabile circonferenza percorreva con un giro di pedale da tre a sei metri. I cerchi, prima di legno, vennero in seguito sostituiti con quelli

di ferro. Ma come non era cosa facile montare in sella al biciclo così tutt'altro che agevole era mantenerlo in equilibrio. Nonostante questi inconvenienti, il biciclo tenne il campo per quasi quarant'anni e cioè fino a quando il francese Sargent costruì una macchina con le ruote di uguale grandezza, unite da un telaio, nel mezzo del quale era applicata una moltiplica su cui scorreva una catena di trasmissione del movimento alla ruota posteriore. A questa ruota ne venne aggiunta una più piccola dentata per la catena. La nuova macchina che si chiamò *bicicletta* segnò il tramonto del biciclo.

La propulsione della bicicletta richiedeva però uno sforzo muscolare non indifferente sia perché molto pesante, sia per l'attrito delle ruote su i loro perni e dell'attrito dei cerchi di ferro sulla strada.

Nel 1890, il veterinario inglese Dunlop, in collaborazione con il fagiolo, munì le ruote di pneumatici e nello stesso periodo vennero applicati ai perni i cuscinetti a sfera la cui invenzione pure debba essere attribuita agli svedesi.

Ai primi accessori altri se ne aggiunsero come i freni, i fanali e, per ultimo, i cambi di velocità.

L'industria moderna costruisce biciclette aventi il peso massimo di otto chilogrammi, scorrevoli, veloci e rispondenti ai bisogni della vita attiva del nostro tempo.

della polizza e in conto di quelli cui l'assicurato ha diritto alla fine del quarto anno di assicurazione.

POLIZZA POPOLARE

Condizioni speciali:

1) I contratti possono essere stipulati soltanto per la durata di 15 anni e per un capitale che, a seconda dell'età dell'assicurato e delle quote di premio mensili pagate, va da un minimo di L. 3160 ad un massimo di L. 10.800.

2) La quota fissa di premio mensile è di L. 21 e al massimo l'assicurato può impegnarsi a pagare mensilmente non più di tre delle quote stesse con proporzionale aumento del capitale.

3) Per tali assicurazioni non è richiesta la visita medica.

4) A ciascuna polizza sarà assegnato dall'Istituto un numero dei Buoni del Tesoro quinquennali 5% a premi, oppure due o tre a seconda che l'assicurazione sia sottoscritta per una, per due o per tre quote-premio.

5) Qualora i Buoni assegnati alla polizza vengano sorteggiati nelle estrazioni dei premi dovuti dallo Stato, l'assicurato avrà diritto ai premi stessi.

Affrettatevi a chiedere chiarimenti alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Ne sarete soddisfatti.

Notiziario delle Agenzie Generali dell'I.N.A.

BOLOGNA: onorificenza.

Il 1° giugno scorso presso il nuovo Palazzo sede dell'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in Bologna, si sono riuniti gli Agenti, Produttori ed Impiegati dell'Agenzia I.N.A., Assitalia e Praevidentia per consegnare le insegne di Commendatore della Corona d'Italia al Coagente Masi Ottorino.

Erano presenti oltre ai due Coagenti: Dott. Ing. Manaresi Giovanni e Comm. Masi Ottorino, l'Ispettore Superiore Comm. A-

dalberto Gigli, l'Ispettore Capo Ing. Gino Canevazzi dell'I.N.A. e il signor Paolo Bevacqua Ispettore Capo dell'Assitalia.

Nel consegnare le insegne al Comm. Masi, del Motu Proprio Sovrano, è stata dai vari collaboratori, che hanno preso la parola, espressa con la gioia di tutti i dipendenti dell'Agenzia per l'ambita ma ben meritata onorificenza concessa al loro Agente Generale, la promessa che per l'avvenire lavoreranno sempre e sempre meglio affinché i migliori successi abbiano ad arridere all'Agenzia ed agli Enti rappresentati.



**IMPIANTI DI AMPLIFICAZIONE
RADIORIPARAZIONI**

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
MILANO

LABORATORI SPECIALIZZATI IN OGNI CAPOLUOGO DI REGIONE

PER I NOSTRI RAGAZZI

GENEROSITÀ DI SOLDATO

Un nostro reggimento di fanteria aveva ricevuto l'ordine di ritirarsi su una posizione arretrata per sfuggire alla morsa di strabocchevole orde nemiche.

Durante la ritirata, le retroguardie del reggimento avevano dovuto sostenere accaniti combattimenti con forti formazioni nemiche: le quali, più di una volta, erano state costrette a volgere in fuga disordinata, quando non avevano preferito gettare le armi e darsi prigioniere. In uno di questi scontri il caporale Mario Osvaldi, che insieme a due soldati si era indugiato per distruggere un ponte, era stato ferito a un piede. I due soldati, a turno, avevano caricato il loro graduato sulle spalle con la speranza di poter raggiungere le nostre linee. Ma le condizioni del ferito, per la abbondante perdita di sangue, era-



...Il piccolo russo si avvicinò al ferito...

no improvvisamente peggiorate. Fermarsi era impossibile perché il nemico incalzava dappresso, continuare voleva dire metter in pericolo la vita del caporale. Fra un gruppo di piante che alzavano al cielo le loro braccia martoriate dalla guerra, i soldati scossero una casupola che era rimasta miracolosamente in piedi nonostante i dintorni fossero stati battuti palmo palmo tanto da nostri cannoni come dalle batterie nemiche.

Non era un ricovero sicuro né confortevole, ma non c'era da scegliere. Il più anziano dei due sa-

rebbe rimasto a curare il ferito, l'altro avrebbe cercato di raggiungere i nostri avamposti a chiedere aiuto.

L'improvviso sinistro cigolio della porta fece trasalire i due soldati che stavano adagiando il ferito su una brandina, l'unica suppellettile della casupola, insieme a due seggiole sgangherate e mutilate. Scoperti! Imbracciarono il fucile risolti a far pagare cara la loro cattura. Invece, nella penombra che avvolgeva l'angusta e scura cameretta, videro scivolare cauto un ragazzo, alto un metro, il quale scrisse ai suoi ospiti inaspettati e fece segni di gioia per la loro presenza. Seppero poi che suo padre era stato fucilato dai bolscevichi per aver coadiuvato la fuga di un religioso, e sua madre era morta da poco tempo per il dolore e per gli stenti.

Il piccolo russo si avvicinò al ferito, guardò a lungo il piede fasciato poi, come ispirato da un improvviso pensiero, borbottò alcune parole. Perché nessuno rispondeva? Provò ancora, ma inutilmente. Allora fece alcuni gesti lenti e

gravi. I due soldati si scambiarono uno sguardo. Potevano abbandonare il ferito all'assistenza di quel ragazzo sconosciuto? Potevano fidarsi? Il caporale, che aveva assistito alla scena, vinse la loro titubanza: — Andate, andate subito, — morrò, — e tornate presto. Mi troverete ancora qui.

Altruismo erano scomparsi da quei poveri esseri abbruttiti dalle fatiche estenuanti di ogni giorno, e dalle privazioni indicibili loro imposte dalla guerra. Non era preferibile la morte a quella vita di stenti, di lotte, di pericoli a cui erano costretti per difendere un padrone tracotante, senza pietà, senza timor di Dio?

Lo ritrovarono infatti tre giorni dopo. In seguito a una vittoriosa puntata del nostro reggimento, i nemici erano stati costretti a retrocedere per alcuni chilometri. Il piccolo ragazzo non solo aveva pigliato al ferito le cure più affettuose e impedito che si sviluppasse l'infezione, ma era riuscito con un ingegnoso stratagemma a salvarlo dal pericolo di essere fatto prigioniero.

Per ben due volte le pattuglie nemiche si erano avvicinate alla casupola e tutt'e due le volte il ragazzo era corso loro incontro piagnucolando, come aveva fatto quando sua madre era ammalata: — Muore, muore mia madre!... — Anche allora le pattuglie si erano allontanate. Ogni sentimento di pietà, di

All'approssimarsi del Brennero, il treno della Croce Rossa, che trasportava in Italia il caporale Mario Osvaldi, rallentò la corsa per permettere ai feriti di volgere un saluto al sacro suolo della Patria.

Fra un gruppo di soldati che manifestava la sua esultanza cantando gli inni nazionali, si notava un ragazzo, alto un metro, il quale batteva le mani e partecipava inconsapevolmente alla gioia dei suoi compagni di viaggio. Era questo il piccolo russo Pietro Jaconovic che il caporale Mario Osvaldi aveva voluto con sé e aveva chiesto di allevare e educare come un figlio. Il soldato italiano stupisce il mondo non solo per il suo eroismo, ma anche per la sua generosità.

M. GIUFFRIDA



Dello scrivere e parlar semplice

Caro Vittorio.

A quel che ho capito, le mie lettere non ti scupiano i sonni, né ti guastano le digestioni. Tanto meglio se, come mi dici, le trovi... "quasi divertenti". Te lo avevo pur detto che il diavolo non è poi così brutto come, di solito, viene dipinto.

So bene: certi argomenti non possono divertire come, ad esempio, la novella del Gatto con gli stivali o di Puccettino; ma tutto sommato, non occorre un gran "comprendonio" nemmeno per intendere chiaramente certe norme e suggerimenti relativi alla correttezza della lingua.

Prendere correttezza di espressione non è sciocca pedanteria. Tu, vedo, ne sei persuaso. Anzi, lo scopo preciso di questi insegnamenti deve essere non solo la correttezza ortografica e come si dice *sintattica* (non ti spaventare di questa parolona) ma, soprattutto, la semplicità o schiettezza d'espressione.

Ad ascoltare certa gente del popolo, specialmente della Toscana e delle Marche, c'è da rimanere incantati.

Adoperano parole appropriate, che "calzano a pennello": la frase è semplice, pulita — direi — e senza quegli adornamenti superflui di cui, invece, fanno uso talora anche gente di cultura, che vive tra i libri, e che magari ne scrive.

In questo modo le parole finiscono... per essere fine a se stesse. Mi spiego con un esempio.

Chi parla ornato, con vocaboli e frasi ricercate, è come colui che facendo costruire una casa, si preoccupasse più della facciata che non della comodità delle stanze da abitare.

Nei secoli precedenti al nostro — specialmente nel Seicento e nel Settecento — ci furono scrittori e poeti che scrivevano più per far bella mostra di parole, di immagini lambiccate, che non per esprimere sentimenti sinceri. E questa è leziosaggine: cioè ricercatezza, mancanza di sincerità. A rileggere certi sonetti e madrigali

di quell'epoca c'è da morire dal gran ridere o da cadere in catalessi.

Intendiamoci: ogni eccesso nuoce. Se le parole e le espressioni ricercate sono da condannarsi, uguale condanna deve essere decretata contro il difetto opposto: la sciatteria, il luogo comune.

Sciatteria, tu m'intendi, significa trascuratezza, fare insomma come capita, senza gusto e intelligenza. È sciatto un artigiano (calzolaio, falegname, sarto) che abborracciava il suo lavoro, senza coscienza e talento.

In quanto al significato di "luogo comune" eccoti degli esempi che ti schiariranno le idee.

Quando anch'io ero scolaro come te, capitava quasi ogni giorno di trovare nei famosi "svolgimenti" dei temi assegnati, frasi come queste: "E da quel giorno Pierino fu la consolazione dei suoi genitori!" oppure: "Pierino, pentito delle sue malefatte, chiese perdono ai suoi genitori e promise di essere sempre buono ed ubbidiente".

Promesse da marinaio, s'intende! Pierino ne faceva d'ogni colore; tirava i sassi alle bestie, strappava le ali alle mosche, tirava la coda al gatto, rubava biscotti e marmellate dalla dispensa di casa, si divertiva a fare l'equilibrista sul muro di cinta del giardino; ma, naturalmente, tutti i groffi e i morsi dei cani e dei gatti erano per lui, tutto l'olio di ricino del farmacista andava a finire nel suo intestino per guarirlo delle sue grandi indignazioni, si rompeva il grugno, si slogava il solito braccio cadendo dall'alto; ma, presto, tornava sano come un pesce, e prometteva ai genitori di essere buono e ubbidiente. Salvo, ricominciare, il giorno dopo, a fare il scarpante e lo scocciatore.

Pierino era, insomma, come uno di quei fantocci meccanici che fanno certi movimenti, che girano gli occhi in quel certo modo, ma che non sanno fare altro.

Quelle indignazioni di dolcissimi e di frutta, quelle promesse da marinaio erano "luoghi comuni" belli e buoni.

Capito? E per oggi basta, caro Vittorio. A rivederci presto. MAGISTER

METTETEVI BENE IN MENTE!
 Solo una cosa è la CAMOSELLA ma ben migliore è
L'ESPRESSO BONOMELLI
 alla CAMOSELLA ed ERBE ALPINE
 Nel bar profumato l'ESPRESSO BONOMELLI brilla, speciale che piace e fa bene a tutti, specialmente nella stagione invernale.

NEOGADOL CONCENTRATO

Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficiente apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare. Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. MILANO



SOTTOSCRIVETE
I NUOVI
BUONI DEL TESORO
QUINQUIENNALI 5%
ATTRAVERSO LE SPECIALI
POLIZZE
DELL'ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI

SOTTOSCRIVETE! SIETE ANCORA IN TEMPO



Corporate Heritage
& Historical Archive